

Il mistero di Ibiza

L'intervista **Giuseppe Noschese**

Petronilla Carillo

«Non ho avuto il coraggio di vedere il corpo di mio figlio quando, dopo tre giorni dal decesso, i suoi amici sono andati a trovarlo in obitorio. Non avevo il coraggio di vedere le sue condizioni ma, soprattutto, per me Michele era il ragazzo allegro che animava la nostra casa e la nostra famiglia. Era mio figlio, era vivo». Giuseppe Noschese, il padre di Michele, in arte dj Godzi, non si è mai rassegnato alla sua perdita. Come tutti i padri che sopravvivono alla morte del proprio ragazzo. Per lui, però, è tutto ancora più innaturale proprio per le condizioni non chiare che hanno caratterizzato quello che i medici legali definiscono l'«evento morte». Soprattutto, vuole «verità per la mia famiglia e giustizia per Michele». Del resto in una memoria dell'avvocato Angelo Sammarco (che fa parte del pool di legali della famiglia assieme a Vanni Cerino e Fabrizio D'Urso) si evidenzia la «crudeltà» con la quale la guardia civile avrebbe agito inferendo con percosse e violenza sul corpo del ragazzo.

Dottor Noschese, gli amici di Michele hanno visto il suo corpo senza vita a luglio scorso quando era ancora ad Ibiza. Hanno avuto modo di constatare in quali condizioni fosse?

«Assolutamente no. Era su una barella nella cella frigorifero, coperto da un lenzuolo. Così almeno mi hanno detto. Hanno visto soltanto il suo viso. Io non me la sono sentita di andare. Sono un medico, mi occupo di traumi e sapevo in quali condizioni lo avrei trovato...».

Lei ha letto le ultime perizie?

«No. Mi sono confrontato con i nostri legali di famiglia e con il mio perito al quale, tra l'altro, avevo anticipato l'idea che mi ero fatto sulle cause della morte di Michele e solo qualche settimana

«Mio figlio torturato e ucciso come Cucchi inchiesta subito chiusa»

► Il padre del dj Godzi: sul corpo di Michele i segni di violenze, non ho avuto il coraggio di vederlo. In Spagna indagini archiviate senza cercare i colpevoli

fa ho saputo che le mie supposizioni hanno trovato riscontro negli esami autoptici eseguiti a Roma».

Il pool legale della sua famiglia ha prospettato l'ipotesi del reato di tortura a carico dei poliziotti che quella mattina andarono a casa di Michele...

«Sì. Chi ha visto il corpo di mio figlio mi ha riferito che era pieno di lividi, un po' come Stefano Cucchi mi hanno detto. Sicuramente, e questo l'ho detto già subito, a Michele non è stata data la dovuta assistenza sanitaria. Io non voglio dire che in quella casa, ad Ibiza, ci fosse un santo. Probabilmente mio figlio, come tutti i ragazzi, può aver sbagliato ma sicuramente doveva avere assistenza sanitaria e non l'ha avuta».

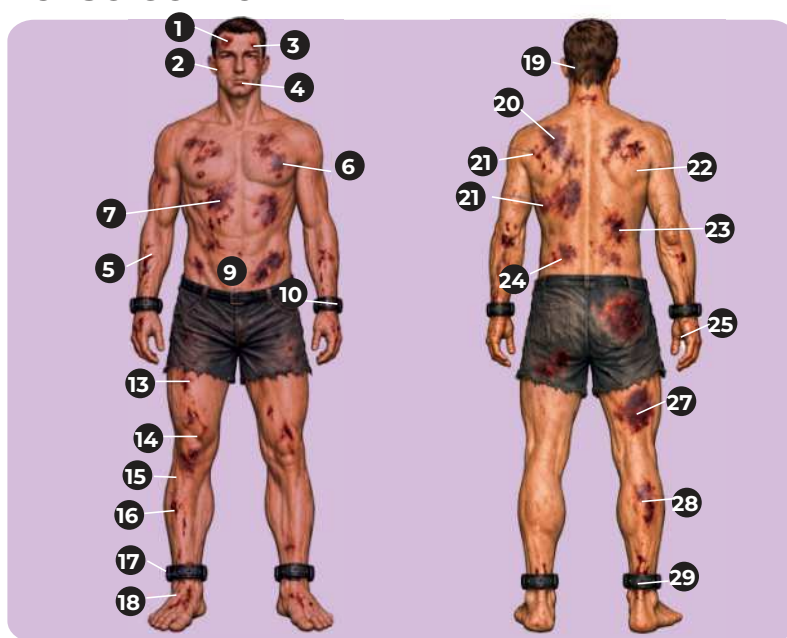
Che effetto le fa la parola «tortura» in riferimento a Michele?

«Terribile. Ho avuto esperienza di lavoro come medico anche all'estero e ho visto corpi torturati in Afghanistan e in Ecuador. So bene com'è un corpo torturato e anche come sta chi ha la fortuna di sopravvivere. E di certo nessuno se lo augura per il proprio figlio...».

L'inchiesta della Procura di Roma è ancora aperta. È soltanto agli inizi...

«Sì. Noi, e per noi parlo anche a nome di mia moglie e mio figlio

CASO GODZI



LESIONI

- | | |
|------------------------------------|--|
| 1 Lacerazione frontale 2,5 cm | 17 Escoriazione malleolo mediale destro |
| 2 Ecchimosi sopraccigliare | 18 Escoriazione dorso piede destro |
| 3 Escoriazione fronto parietale | 19 Escoriazione nucale superiore |
| 4 Abrasione labbro inferiore | 20 Ecchimosi scapolare bilaterale |
| 5 Lesioni da manette ai polsi | 21 Ematoma paravertebrale destro |
| 6 Ecchimosi pettorale sinistra | 22 Escoriazione spalla sinistra |
| 7 Ematoma costale destro | 23 Escoriazioni lombari multiple |
| 9 Lividi inguinali | 24 Escoriazione gomito destro |
| 10 Lesioni da manette ai polsi | 25 Lesioni da manette ai polsi |
| 11 Escoriazione avambraccio destro | 26 Ematoma gluteo sinistro |
| 12 Ecchimosi avambraccio sinistro | 27 Escoriazione coscia posteriore destra |
| 13 Escoriazione coscia destra | 28 Ecchimosi polpaccio sinistro |
| 14 Amatoma coscia destra | 29 Escoriazione malleolo laterale sinistro |
| 15 Escoriazione gamba destra | |
| 16 Ecchimosi gamba sinistra | |

WITHUB



Giuseppe Noschese, padre di Michele, alias Dj Godzi. A lato, la ricostruzione delle ferite subite dal ragazzo inclusa negli atti dell'inchiesta

aperta, è stata presentata richiesta di archiviazione ed è anche stata archiviata. Tempi rapidissimi. Come quando è stata fatta l'autopsia. Mio figlio è morto di sabato, lunedì mattina erano già pronti atti e incarichi per l'esame autoptico che è stato eseguito senza neanche avvisare le autorità

Ieri a Ibiza

Pizzaiolo salernitano ucciso: caccia agli assassini

IL CASO

Un giovane italiano è morto ieri pomeriggio a Ibiza in seguito all'accoltellamento scaturito nel corso di una rissa. Francesco Sessa, 35 anni di Pagani, nel Salernitano, lavorava in una pizzeria sull'isola delle Baleari. L'accoltellamento dell'uomo, secondo il Periodico de Ibiza, è avvenuto intorno alle 16.30 in via Alzines, nel comune di Sant Josep de sa Talaia. Più precisamente, nelle vicinanze del bar dell'Associazione residenti di Platja d'en Bossa. Secondo le prime indiscrezioni, riportate dalla stampa spagnola, l'uomo è stato visto discutere con altre due persone che «parlavano una lingua straniera» e secondo alcuni testimoni «forse erano napoletani». L'ente sanitario isolano ha riferito che la vittima è stata accoltellata all'altezza dell'emitorace sinistro. Quando i soccorsi sono arrivati sul posto, Sessa era in arresto cardiocircolatorio: «Nonostante tutti i tentativi di stabilizzare il paziente, alla fine è deceduto». Secondo i media spagnoli l'aggressore è stato visto fuggire e in queste ore è ricercato dagli agenti della Guardia civil. La Farnesina si è subito attivata per seguire la vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORA HO PIENA FIDUCIA NELLA GIUSTIZIA ITALIANA, TUTTE LE ISTITUZIONI VICINE E SOLIDALI CON LA MIA FAMIGLIA

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Accanto a quelle della Procura di Napoli, non si fermano le indagini difensive dell'avvocato che assiste i genitori del piccolo Domenico Caliendo, morto il 21 febbraio all'ospedale Monaldi dopo un trapianto di cuore fallito. Nella giornata di ieri sono emersi due aspetti che riaccendono i riflettori sulla tragedia del bambino di Nola deceduto il 21 febbraio, ed entrambi sono riconducibili all'avvocato Francesco Petrucci.

LO SCATTO

«Abbiamo acquisito ulteriori prove che per il momento non posso rivelare le quali, a nostro avviso, confermano l'ipotesi che Guido Oppido "costi quel che costi" abbia accettato il rischio che Domenico potesse morire, non facendo tutto ciò che era nelle sue possibilità per evitare il decesso». Secondo il legale, il cardiocirurgo dopo il trapianto del cuore giunto da Bolzano

Domenico, nuova denuncia in Procura: «Errori gravi anche dopo il trapianto flop»

(secondo quanto finora emerso inutilizzabile) «avrebbe escluso alcune decisioni praticando una medicina di tipo difensivo, non prendendo in considerazione terapie alternative. A questo si aggiungono nuovi elementi di prova di cui è a conoscenza la Procura». Parlando con l'Ansa, Petrucci ha richiamato alla memoria il caso delle acciaierie Thyssen Krupp: «la Procura, per le morti dei dipendenti causate da un incendio, contestò ai vertici dell'azienda il reato di omicidio volontario con dolo eventuale per non avere investito nella sicurezza. Credo che se

per quel caso è stato contestato quel reato, lo stesso valga anche per il caso di Domenico Caliendo».

LO SCENARIO

Ma, stando sempre all'avvocato della famiglia Caliendo, ci sarebbe anche uno scenario nuovo che si profila all'orizzonte degli investigatori: nelle carte consegnate al collegio dei periti nominato dal gip del Tribunale di Napoli, e anche in quelle in possesso dei pm, non comparirebbero le cinque relazioni dell'«Heart Team» convocato per valutare la trapiantabilità di un nuovo cuoricino.

Le valutazioni risalgono al 6, 11, 13, 16 e 18 febbraio scorsi, quando il bambino era già nel reparto di Terapia intensiva collegato all'ECMO (L'apparecchiatura che lo stava tenendo in vita dal 23 dicembre 2025, giorno del trapianto di cuore fallito). Tutto questo sarebbe emerso

giorno della morte di Michele, il console di Barcellona, Luca Fava, si è trasferito ad Ibiza e mi è stato molto vicino».

Torniamo a quei giorni... Partiamo dai punti grigi delle indagini in Spagna...

«In un mese l'inchiesta è stata

due giorni fa, durante l'incidente probatorio tenutosi al Policlinico di Bari. L'avvocato si è recato personalmente in Procura per depositare la documentazione mancante. «Un fatto estremamente grave - prosegue Petrucci - perché quella documentazione costituisce uno snodo essenziale per la ricostruzione della catena di eventi sanitari oggetto di accertamento. Proprio dagli «Heart team» si configura la corretta ricostruzione cronologica e tecnica degli eventi, e dalla loro lettura integrata con gli altri atti sanitari emergono elementi che riteniamo coerenti con un profilo di rilevanza penale aggravato, suscettibile di assumere, qualora confermato in sede processuale, connotazioni anche dolose nella forma del dolo eventuale, quantomeno in relazione alla condotta omissiva di trasmissione del compendio documentale all'autorità giudiziaria». Nella integrazione

tà diplomatiche italiane, meno che mai la famiglia. Ed io ero lì, mi ero anche sentito con il comandante Gonzales della Guardia Civil, quindi sapevano come rintracciarmi. Da quello che mi hanno riferito, gli hanno aperto solo l'addome e hanno riscontrato un cedimento cardiaco dovuto ad uso di sostanze stupefacenti. L'autopsia, carte alla mano, sarebbe durata trenta-quaranta minuti. C'è anche un altro dettaglio che oggi, a mente più lucida, mi lascia perplesso: non c'è mai stato il sequestro della casa di Michele. Io stesso quando sono arrivato ad Ibiza ho dormito in quella casa, in Italia sarebbe stata subito posta sotto sequestro per eseguire ulteriori accertamenti. E venuto soltanto la Polizia Nacional a dirmi che non avrei dovuto rilasciare interviste nel condominio per rispetto degli altri residenti».

Lei si è battuto per eseguire un total tac a sue spese...

«Quelli sono stati giorni di grandi battaglie per me che ero già molto provato dal dolore della perdita di mio figlio. Sì, ho voluto eseguire una fotografia istantanea del cadavere dopo essermi battuto per evitare che fosse cremato. Ho voluto lasciare una traccia delle sue condizioni perché quando c'è il trasferimento di una salma da un Paese all'altro, viene imbalsamata. È su questa «fotografia», la chiamo così per maggiore semplicità, che si è basata una delle due relazioni presentata dai miei legali in procura a Roma. È stato tutto complicato, non c'era posto in nessun ospedale per eseguire l'esame alla fine sono andato, di sera, in una clinica privata».

Cosa è successo secondo lei quella mattina del 19 luglio?

«Da quello che mi hanno raccontato, la guardia civil è andata dritta al piano di sopra dove Michele era con una ragazza. Al piano di sotto della villetta c'erano i suoi amici che sono stati mandati via perché facevano chiasso. Michele, secondo sempre quanto mi è stato riferito, ha visto gli agenti armati fare irruzione ed è scappato sul terrazzo, impaurito... il resto è raccontato dal suo corpo. Il suo vicino di casa mi ha abbracciato quando sono arrivato, lo ha fatto due volte in presenza di testimoni. Secondo lei una persona minacciata da un ragazzo abbraccia il padre del suo aggressore e piange per la sua morte? Io non lo farei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia Mercolino stringe la foto del figlio Domenico

di querela consegnata ieri ai pm Ricci e Tittaferante, titolari del fascicolo d'inchiesta, si legge che «l'omessa trasmissione dei verbali da parte dell'Azienda dei Colli non può essere ricondotta a una mera irregolarità amministrativa o a una dimenticanza. Piuttosto integra reato come l'occultamento di atti veri, la falsità ideologica in atto pubblico e l'intralcio all'attività giudiziaria. E la responsabilità, oltre che sul dottor Oppido, si estenderebbe anche ai dirigenti aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA